

Camion bloccati all'Amsa

Camion della spazzatura bloccati per due ore, ieri mattina, dagli abitanti della zona 13, davanti ai cancelli dell'Amsa di via Zama. La manifestazione, a cui hanno partecipato circa duecento persone, compresi i bimbi costretti a frequentare l'auto a due passi dall'inceneritore, ha dato voce alla protesta per la puzza sprigionata dai rifiuti che si sono accumulati a cielo aperto, in attesa di smaltimento. L'assessore all'ecologia Walter Genapini, lamenta la gente del quartiere, si era impegnato a sgomberare il piazzale entro il primo marzo, invece la «montagna» di rifiuti è solo ridotta (ora sono tremila tonnellate). I residenti sollecitano anche misure contro il rumore causato dalle ventole che aspirano i fumi del forno.



Lo annuncia l'assessore Tordelli: «A fine aprile i buoni»

Boc in arrivo, dopo il voto

PAOLA SOAVE

■ Sarà lanciata a fine aprile la prima emissione di Boc (i Buoni ordinari comunali) di Milano. Paola dell'assessore al Bilancio e Finanze tributarie, Marco Tordelli, il quale precisa che i primi Boc, per 250 miliardi, serviranno a finanziare un nuovo tratto della linea tre della metropolitana da Zara a Maciachini e potranno essere acquistati in tutte le banche collegate al consorzio di collocamento. L'istruttoria per valutare il rating (ovvero il livello di affidabilità di chi emette i titoli) è affidata alla Standard & Poor's e il lavoro è a buon

punto. «I rendimenti - spiega ancora l'assessore - saranno determinati nel mercato in quel momento. Ovviamente la condizione è che i tassi devono essere più vantaggiosi per il Comune rispetto ai mutui». Gli annunci sul prossimo avvio dell'operazione Boc non sono nuovi. L'ultima volta era stato il sindaco Formentini in persona a promettere il lancio del Boc per Natale (quello dell'anno scorso, naturalmente). Ora il nuovo annuncio - in occasione della travagliatissima discussione sul bilancio di previsione - ha un sapore vagamente elettorale-

le. Parlare di «fine aprile», infatti, significa subito dopo le elezioni politiche, che peraltro tutti vedono come il capolinea per la giunta leghista. Staremo a vedere. Intanto sono ancora confuse le prospettive sul bilancio di previsione '96 attualmente in discussione in consiglio. L'altra sera è iniziato l'esame degli emendamenti e ne sono stati anche approvati alcuni proposti dalla sinistra. Ad esempio, tra quelli presentati da Pds e Ppi, maggiori interventi di ristrutturazione e manutenzione per musei, biblioteche, teatri e costruzioni monumentali per 30 miliardi, oltre a 25 miliardi per nuove case popolari. E poi piste ciclabili per 3 miliardi e

mezzo proposte da Rifondazione. Sono invece 2.425 gli emendamenti del capogruppo di An De Corato sopravvissuti all'esame della segreteria generale di Palazzo Marino che ne ha giudicati inammissibili 440. L'esponente di An, con il suo ostruzionismo è certo di aver messo il sindaco Formentini in un vicolo cieco: «Potrei bloccare il consiglio comunale fino ad agosto - dice - e solo un accordo per andare a votare in novembre può far passare il bilancio comunale». C'è anche un maxi-emendamento della Lega volto a eliminare centinaia di De Corato, ma lui ha pronta una «contro-movra» attraverso una valanga di subemendamenti.

L'INTERVENTO

La cittadinanza metropolitana Così si governa il territorio

VALENTINO BALLABIO*

■ Il dibattito aperto da Ugo Tarretti su queste colonne in merito alle scelte sulla localizzazione e realizzazione di grandi e fondamentali infrastrutture, strategiche per il futuro dell'intera area metropolitana milanese, rimanda a due essenziali considerazioni. 1) La decisione della Provincia di concentrare gran parte delle proprie risorse di bilancio per ultima del tutto condivisibile di per sé, ha aperto interrogativi riguardanti il nesso con l'Interporto di Lacerella e più in generale con le priorità da definire negli investimenti all'interno del sistema della mobilità di persone e merci dell'intera area. In realtà - proprio nel momento in cui la Provincia di Milano ha avviato lo studio e la discussione del Piano territoriale di coordinamento - diviene irrinunciabile pensare ad una sorta di bilancio allargato nel quale vengano coordinate le allocazioni di risorse provenienti da soggetti diversi (Stato, Regione, enti locali, altri enti e aziende). Sembra curioso ma è accaduto che gli stessi amministratori della Provincia abbiano appreso dai giornali che il governo avrebbe stanziato per una futuribile metropolitana leggera Sesto San Giovan-

ni-Monza una somma a undici zeri, ben maggiore dell'ammontare di tutto il bilancio triennale della Provincia stessa! Ricondurre invece le molteplici entità di spesa a una sola struttura di bilancio consentirebbe forse di evitare sprechi e incongruenze, quali le frequenti opere incomplete che si degradano ancor prima di entrare in funzione. Inoltre il bilancio allargato relativo ai grandi investimenti sovramunicipali consentirebbe di attuare il «principio di sussidiarietà» rispetto ai Comuni e ai soggetti interessati secondo uno schema più consono a sostenere le basi finanziarie dell'autonomia locale. 2) Un bilancio allargato presuppone tuttavia un governo unitario e integrato del territorio, esercitato da un'autorità metropolitana legittimata da un voto popolare espresso da tutti i cittadini appartenenti a quel territorio, avente lo stesso peso indipendentemente dal fatto che i cittadini metropolitani risiedano anagraficamente al centro o alla periferia di esso. Si può obiettare che già oggi la Provincia di Milano viene eletta da un corpo elettorale corrispondente a una popolazione di circa 3.700.000 abitanti. Ma è altrettanto vero che la Provin-

cia così come è oggi ha competenze troppo limitate e settoriali, tanto da apparire un'istituzione debole, compressa ma non solo dall'esterno (Stato e Regione), ma anche dall'interno (Comune di Milano che, sebbene eletto da solo un terzo degli abitanti della provincia, ha un peso economico e un potere politico e istituzionale di gran lunga maggiore). Purtroppo, dunque, la «cittadinanza metropolitana», intesa come uguale diritto a determinare le scelte fondamentali in ambiti decisivi quali la mobilità, l'ambiente, il territorio, è ancora oggi ben lontana dal potersi esprimere. Al contrario perdura una sorta di «consociativismo istituzionale» pervaso dalla solita sovrapposizione, confusione e rimpallo di competenze e responsabilità, come ha mostrato la recente e purtroppo ancora attuale vicenda dell'emergenza per lo smaltimento dei rifiuti urbani. Sarebbe dunque il caso, prima di mettere mano a improbabili riforme istituzionali, attuare quanto già previsto e prescritto dalla legge 142 del 1990, ovvero la Città metropolitana, peraltro ben presente nel programma dell'Ulivo. *Consigliere provinciale Pds

20mila condom per gli studenti

Oltre 20.000 preservati sono stati offerti in due giorni ai giovani che hanno visitato il «salone dello studente Campus orient» in svolgimento negli spazi espositivi della fiera di Milano. Lo hanno reso noto gli organizzatori della manifestazione in un comunicato, sottolineando che «gli stand appositamente montati per la distribuzione dei profilattici sono stati letteralmente presi d'assalto da ragazzi e ragazze». Secondo la nota l'atteggiamento dei giovani «potrebbe indicare una maggiore attenzione nei confronti della contraccezione e del rispetto della persona».

Il Pds

La riunione congiunta del Comitato federale e della Commissione federale di garanzia, allargata ai coordinatori di collegio, è convocata per lunedì 12, alle ore 18.00 con all'ordine del giorno: 1) elezioni politiche; 2) candidature; 3) varie ed eventuali. Milano - Udb Bottini, in via Montebello 19, alle ore 10 «Mimoso e Ulivo», incontro con le donne dell'Ulivo. Partecipa l'on. Carla Stampa. Udb Montoli, alle ore 16 incontro con le donne. Partecipa Rita Sichi, del Comitato federale. Udb Carrè e Rigoldi, presso la Sala coop di via Adriatico 30, alle ore 15 festa della donna con danze. Partecipa Laura Lepetit, consigliere provinciale. Presso via Sapri 81, l'Ulivo, comitato Certosa-Musocco, ha organiz-

zato un'assemblea alle 10.30 su: «I diritti degli anziani e la previdenza sociale nel programma dell'Ulivo». Provincia - Cornaredo, nell'aula consiliare, alle ore 15 incontro sulla nuova legge contro la violenza sessuale. Con l'on. Carla Stampa. Cassano d'Adda, presso l'aula consiliare, alle ore 16 dibattito su: «Famiglia e convivenza». Dairago, presso l'auditorium, alle 10 riunione dell'Ulivo, collegio 15, con Martino Stefanoni e Vera Squarzialupi. Desio, alle ore 10, presso Udb, festa del tesseramento. Lunedì - Varedo, presso ex aula consiliare, alle ore 21 assemblea dell'Ulivo con Ignazio Ravasi, della segreteria provinciale. San Giuliano Milanese, presso Udb, via De Nicola, attivo degli iscritti con Giuseppe Foglia, responsabile enti locali.

Verso il VII congresso Cgil Lombardia Verso il XIII congresso Cgil

Vincere la sfida «Per la piena occupazione». Si confrontano sul documento che ha raccolto la maggioranza al Direttivo nazionale, sindacalisti, delegati e intellettuali. Questo spazio è interamente autogestito.



Gianni Pedò*

La crisi profonda del taylorismo

Può sembrare un'invenzione per sfuggire alle difficoltà di questo congresso, ma sono convinto che la prova dell'emendabilità del documento di maggioranza sia un passaggio preliminare a cui è chiamato, sullo stesso piano, sia chi vuole emendare (la capacità di proposta) sia chi deve creare le condizioni di permeabilità del congresso. Se non è tutto buria e finzione tattica, che pagheremo con i lavoratori molto cara, le tesi testualmente in premessa recitano: «... non è possibile dare risposte in una linea di continuità con le scelte e le impostazioni sino ad ora adottate... e ancora...». Le stesse strutture sindacali ai vari livelli, a partire dalle categorie e dai territori... verificando le coerenze fra pratiche sindacali e linee definite, dovranno approfondire l'analisi e le scelte delineate dal documento (tesi), così che la conclusione del percorso congressuale risulti più esauriente, radicata, praticabile. So che già vi è chi non si iscriverà al partito degli emendatori ritagliandosi un suo tradizionale ruolo di guardiano dei sacri testi e degli equilibri conseguenti alla sospirata conta fra gli iscritti. Si tratta di sapere se questi sacerdoti del rito congressuale saranno la maggioranza del congresso nazionale; per adesso non sono la maggioranza dei direttivi nazionali che ha votato le tesi e che dice di puntare a tutt'altra operazione. Segue immediatamente il bisogno, quasi sempre battuto, di vincolare i dirigenti nella gestione delle scelte compiute. Ritengo che debba vivere un rapporto molto stretto tra ciò che si dice e ciò che si fa. In troppe occasioni ho constatato che il gior-

no dopo il congresso il pragmatismo, anche quello più deterioro, ritorna a farla da padrone, anche quando si è solennemente scommesso su una linea moderata perché è stata ritenuta la più praticabile. Questo è un congresso difficile per il rapporto con gli iscritti per le scelte da compiere, vi è davvero poco di stabile e scontato. La seconda parte della premessa delle tesi di maggioranza, tradotta con parole mie, è già di per sé, se ci si crede, più della metà del congresso. Bisogna davvero tentare un'operazione lungimirante nella direzione della piena cittadinanza per tutti e combattere fenomeni, sempre più estesi, di esclusione sociale derivati dalla disoccupazione, dall'occupazione, dalla precarietà del lavoro e dall'impoverimento. Già oggi le aree di vecchia e nuova povertà sono ammortizzate dal reddito dei nuclei parentali o sono marginalità. Il modello taylorista-fordista fondato sullo sviluppo ininterrotto della produzione di massa è in crisi e, con esso, il compromesso keynesiano e il sistema sociale basato sulla piena occupazione e sulla stabilità del rapporto di lavoro che era interrotto solo da brevi periodi di bassa congiuntura economicamente coperti, per i lavoratori, dal trattamento di cassa integrazione. Le tentazioni privatistiche del sistema sociale italiano che inesorabile la scuola, la sanità, le pensioni e che sono mutate da modelli di altri paesi, aggravano i processi di precarietà sociale, innescano nuove tensioni e scaricano sullo stato i costi di un'assistenza minima che, alla fine, rischiano comunque di diventare insostenibili e perciò soggetti ad altri interventi riduttivi e di taglio fino alla derubricazione del problema. L'aumento continuo dell'evasione fiscale e contributiva, frutto di anni di clientele e di impunità, coinvol-

ge ormai consistenti aree del paese, spezzoni di settori produttivi e di servizio. Espone molti cittadini ad una misera rendita pensionistica e, per il divario crescente tra risorse disponibili e bisogni di tutela sociale, aggrava il problema dell'esclusione e dell'emarginazione. Avanzano così una minoranza della società sempre più ricca e una maggioranza sempre più povera. Davvero il modello sociale statunitense lo sento sempre più incombente e, non per questo, ineluttabile. Tocca anche a noi, a chi è impegnato nel territorio, scegliere e avanzare proposte comprensibili e non generiche per togliere spazio alla discrezionalità e per tentare di riallacciare un rapporto più forte con gli attivisti e con gli iscritti. Il loro protagonismo potrà esserci se, davvero, ci sarà spazio per la modifica delle tesi e per un congresso dialettico che non sia di pura registrazione degli schieramenti. La questione del salario assume il valore di prova della capacità del gruppo dirigente di saper ascoltare. Le tesi di maggioranza confermano l'impianto dell'accordo del 23 di luglio e rilanciano il riallineamento contrattualmente pieno che escluda ogni automatismo. Le tesi di minoranza propongono il riallineamento automatico, una vertenza nazionale sul salario e la scala mobile annuale. Questa seconda è una tesi che considero ingestibile, mentre quella di maggioranza espone i salari a ulteriori regressioni rispetto all'inflazione. In questi anni l'unico reddito tenuto sotto controllo è stato quello del lavoro dipendente che, per effetto dell'accordo del 23 di luglio, è arretrato rispetto al costo della vita. Così com'è l'accordo del 23 di luglio programma la riduzione dei salari e consente addirittura, come ha denunciato la stessa banca d'Italia, un'inflazione da

profitto. Bisogna allora dire che nel primo biennio, al momento del rinnovo del contratto nazionale, il fatto non sia più l'inflazione programmatrice, ma quella attesa. Nel secondo biennio se, in particolare, vogliamo proteggere chi ha scarso potere contrattuale e non ha diritto alla contrattazione di secondo livello o non la esercita, il riallineamento deve essere automatico. Come sempre se l'inflazione sarà in discesa questo riallineamento darà scarso risultato economico. È lo stesso ragionamento fatto a suo tempo per la scala mobile: il meccanismo automatico non era la ragione dell'inflazione. Anzi, come più di una ricerca ha dimostrato, i salari iniziarono già a perdere terreno anche in presenza della scala mobile semestrale. Tocca ai territori fare crescere le proposte con la discussione. Sono in gioco i salari a partire da quelli più bassi e ampi spazi di gestione unilaterale nella redistribuzione dei redditi e del salario. Non possiamo restare chiusi tra illusioni e conservazione. D'altronde, se ci si pensa, questo modo di procedere vale anche per le pensioni. Così come non esiste scorciatoia (il ripristino dei 35 anni per tutti) non può esistere un sistema pensionistico che non risponda del lavoro operaio e ai lavori discontinui. Certo, ne sono consapevoli, questa discussione è credibile davvero il periodo di transizione non sarà soggetto ad altre modifiche. La sua intangibilità rende credibile ogni altra discussione, in quanto non costringe a rivedere, per la terza volta, le singole aspettative di vita e di pensione. Deve davvero entrare in gioco la grande partita fiscale andando alle ragioni dell'ingiustizia e del privilegio. Abbiamo più volte detto che c'è bisogno di un nuovo patto sociale. L'alternativa è la revisione ulteriore di una coperta sempre più corta per i

più deboli. I tre punti che più hanno fatto discutere in questi anni e che, insieme al mercato del lavoro, saranno al centro, anche in un futuro prossimo, della politica di qualsiasi governo e della Confindustria, devono davvero trovare una risposta progettuale compiuta perché i rischi sono enormi e le conseguenze disomprenti. *Segretario generale CGIL Brescia

Don Angelo Sala*

Stato sociale e federalismo solidale

Ho ricevuto con vivo piacere il documento congressuale con le relative tesi del XIII Congresso CGIL e ne sono stato appassionatamente interessato, a motivo dei tanti punti di sintonia con le riflessioni e i pronunciamenti espressi finora dalla Pastorale sociale e del lavoro. Da sempre infatti l'azione pastorale, scaturita dalle sollecitazioni della Dottrina Sociale della Chiesa, ha sostenuto l'Organizzazione sindacale e si è accompagnata ad essa nella difesa dei diritti dei lavoratori e nella promozione di una cultura di solidarietà pur con metodi e finalità diversi o almeno depurati da eventuali riferimenti ideologici. La rapida lettura del documento mi ha sinceramente consentito di apprezzare il quadro culturale di fondo, soprattutto nelle sue nuove aperture prospettive, ma in modo particolare di fermare l'attenzione su un punto nodale, di singolare interesse anche per la Pastorale sociale e del lavoro: quello relativo alla riforma dello Stato Sociale delineato come quinto tema del Congresso. Su questo fronte la possibilità di un fertile confronto col nostro pensiero riguarda specificatamente tre punti: la dimensione innovativa, lo sviluppo delle econo-

mie sociali e l'assunzione del territorio nel quadro di un federalismo solidale. Vediamo i singoli passaggi alla luce delle nostre più sicure acquisizioni. Un luogo comune della filosofia economicistica sostiene che lo stato sociale non è che un cumulo di macerie da spazzare via perché la loro permanenza danneggia la società. Si può concordare con questa recisa affermazione nel senso di condividere la necessità di adottare anche a questo proposito una prospettiva di discontinuità: il cambiamento dello «stato sociale» va realizzato in modo radicale (con uno «Stato sociale di seconda generazione»). Ma per decidere come cambiare e cosa buttare del vecchio modello, l'intelligenza del discernimento ci impone, da una parte, di decidere se e quanto fare a meno dei principi e degli obiettivi che esso si è posto e, dall'altra di immaginare come cambiarlo o con cosa sostituirlo. Perché dietro lo stato sociale c'è tutta una storia di tensioni e lotte, sofferenze e speranze che miravano a una società più giusta, fino a configurare una solidarietà istituzionalizzata. Con lo «Stato sociale» non possono finire le «Politiche sociali» che sono un modo con cui la società progetta se stessa e pensa al ruolo delle istituzioni in un momento in cui tornano a profilarsi i fenomeni inquietanti di una società a rischio. Il problema della destinazione delle risorse diventa, così, il problema di un assetto istituzionale capace di esprimere un rinnovato significato della «politica». Questo però presuppone un diverso rapporto tra pubblico e privato. Un nuovo stato sociale infatti non può essere governato solo da un centro pensato come vertice della società né può essere forgiato dalla «mano invisibile» del mercato. Il binomio stato-mercato, che ha costituito l'asse portante di tutta la società moderna e su cui si sono retti i regimi di stato sociale del secondo dopoguerra, non è più sufficiente né adatto. È necessario far intervenire un terzo polo, il cosiddetto terzo settore o privato-sociale, costituito da libere associazioni, volontariato, cooperazioni di solidarietà sociale, fondazioni e organizzazioni varie del tipo no-profit.

Questo terzo polo si presenta oggi come il più dinamico, attivo e capace di assorbire l'insufficienza di regolazione che c'è nel mercato, così come l'alienazione di una società burocratizzata per via statale, sostiene che lo stato sociale non è che un cumulo di macerie da spazzare via perché la loro permanenza danneggia la società. Si può concordare con questa recisa affermazione nel senso di condividere la necessità di adottare anche a questo proposito una prospettiva di discontinuità: il cambiamento dello «stato sociale» va realizzato in modo radicale (con uno «Stato sociale di seconda generazione»). Ma per decidere come cambiare e cosa buttare del vecchio modello, l'intelligenza del discernimento ci impone, da una parte, di decidere se e quanto fare a meno dei principi e degli obiettivi che esso si è posto e, dall'altra di immaginare come cambiarlo o con cosa sostituirlo. Perché dietro lo stato sociale c'è tutta una storia di tensioni e lotte, sofferenze e speranze che miravano a una società più giusta, fino a configurare una solidarietà istituzionalizzata. Con lo «Stato sociale» non possono finire le «Politiche sociali» che sono un modo con cui la società progetta se stessa e pensa al ruolo delle istituzioni in un momento in cui tornano a profilarsi i fenomeni inquietanti di una società a rischio. Il problema della destinazione delle risorse diventa, così, il problema di un assetto istituzionale capace di esprimere un rinnovato significato della «politica». Questo però presuppone un diverso rapporto tra pubblico e privato. Un nuovo stato sociale infatti non può essere governato solo da un centro pensato come vertice della società né può essere forgiato dalla «mano invisibile» del mercato. Il binomio stato-mercato, che ha costituito l'asse portante di tutta la società moderna e su cui si sono retti i regimi di stato sociale del secondo dopoguerra, non è più sufficiente né adatto. È necessario far intervenire un terzo polo, il cosiddetto terzo settore o privato-sociale, costituito da libere associazioni, volontariato, cooperazioni di solidarietà sociale, fondazioni e organizzazioni varie del tipo no-profit.

*Pastorale sociale e del Lavoro di Lombardia